

## La politica ucraina tra ideologia europeista e realismo russo

- 06/10/2009 Prospettiva Marxista -

La “rivoluzione arancione” doveva, secondo alcuni analisti, portare Kiev ad approdare definitivamente nella UE. Ma per il momento possiamo dire che l’Ucraina è permanentemente attraversata da una irrisolta ridefinizione degli equilibri politici, che ha profonde radici nel passato del Paese. La rivolta del 2004 mise fine ad una certa classe dirigente, ma non si è rivelata capace né di spaccare il Paese in due entità, una filo occidentale e l’altra filo russa, né di condurre ad un’adesione piena alla UE, né di sfociare in una schiacciante appartenenza alla sfera di influenza dell’imperialismo russo. Esiste un’Ucraina dell’Est con una concentrazione industriale molto legata alla Russia e un’Ucraina dell’Ovest più agricola e collegata ai Paesi europei dell’Unione, in prima fila la Polonia. Permane in generale nella borghesia ucraina la volontà di mantenere un forte margine di indipendenza politica e se un nuovo inglobamento nella sfera di Mosca è improbabile, oggi un inglobamento nella sfera di Bruxelles è impossibile. Se il primo “blocco” imperialistico possiede un livello statuale di centralizzazione politica e, grazie anche a questo, è storicamente una diretta presenza nella realtà ucraina, il secondo non ha una centralizzazione politica statuale ma è composto da una serie di potenze che non di rado agiscono nell’area per conto proprio.

Ormai l’instabilità politica è diventata una costante per l’Ucraina ed è chiaro che più ci si avvicina alla data delle elezioni e più acceso diventa lo scontro tra i candidati in campo. È da notare come la Russia non abbia esitato ad entrare nella disputa elettorale facendo alzare in alcuni casi anche i toni dello scontro. La corsa verso le presidenziali è un percorso che oggi è attraversato da battaglie politiche non indifferenti, che hanno coinvolto anche ministeri importanti ai cui vertici sedevano uomini vicini all’attuale presidente Viktor Yuschenko. Intanto in questo aspro clima politico è stato festeggiato l’anniversario dell’indipendenza dell’Ucraina. Questo diciottesimo compleanno ha come sfondo divisioni interne che riguardano diversi temi come alcune modifiche costituzionali, pesanti dispute con la Russia a partire da quelle del gas e sulla questione georgiana. Temi impugnati in modo differente dai diversi candidati. E se da una parte c’è il presidente Yuschenko, che si ritrova isolato, gli altri due sfidanti per le presidenziali, Victor Yanukovich e Yulia Tymoshenko, non si mostrano certo saldamente a braccetto. Dopo un breve flirt con una unione politica che con poca fortuna ha cercato di mettere in piedi una “grande coalizione”, i due sono tornati ai loro posti e per mesi sono stati ai ferri corti sulla modifica del bilancio 2009, sulla questione dell’aumento del salario minimo e dei livelli delle pensioni.

Possiamo prendere a riferimento le parole del presidente del Parlamento, Volodimir Litvin, per avere un’idea del livello di tensione della situazione politica: «*Il Paese, come la Verkhovna Rada<sup>1</sup>, è sempre sul punto di rottura. Il Paese, come la Verkhovna Rada, è in corsa con il pilota automatico. Il Paese, come la Verkhovna Rada, prospera sul caos*».<sup>2</sup>

Intanto, la complicata vita politica ucraina, sempre più condizionata dalla fase elettorale, ha visto a giugno di quest’anno le dimissioni del ministro della Difesa Yuri Yekhanurov, già primo ministro dall’8 settembre 2005 al 4 agosto 2006. La Rada ha votato la sfiducia al ministro, che nel 2005 sostituì Yulia Tymoshenko come premier, nonché fedele alleato di lunga data del presidente Yuschenko. I deputati favorevoli alla revoca del mandato sono stati 363 su 398. A favore delle dimissioni c’è stato un voto trasversale che comprendeva deputati del Partito delle Regioni di Yanukovich, del Blocco parlamentare della Tymoshenko, passando per esponenti di Nostra Ucraina e del Blocco di Litvin. Al presidente è stato, quindi, inflitto un nuovo colpo, affossando un uomo a lui molto vicino. La cosiddetta “passionaria” ha per prima accusato Yekhanurov di corruzione e di aver contribuito ad aggravare il debito del ministero. Possiamo notare come la Tymoshenko abbia

---

<sup>1</sup> Parlamento dell’Ucraina.

<sup>2</sup> Peter Byrne, “Parliament sings, argues, breaks up”, *Kyiv Post* on line, 3 settembre 2009.

intrapreso una strada che l'ha portata ormai lontana dalle pose e dai proclami della "rivoluzione arancione". In questa lotta politica dove sono stati sferrati diversi attacchi, la "rivoluzionaria" ha inflitto dei duri colpi al presidente. E da un punto di vista politico si è fatta carico di scelte che hanno portato l'Ucraina a siglare diversi accordi con la Russia. Mentre nel 2004 sembrava che Mosca facesse ormai parte del passato politico dell'Ucraina e che la "rivoluzione arancione" stesse definitivamente svincolando il Paese dal legame con la Russia, oggi vediamo la Tymoshenko stringere accordi con Mosca e non rinunciare a coltivare relazioni collaborative con diversi dirigenti russi. C'è però da segnalare la controversia aperta sulla questione del porto di Sebastopoli, con l'accordo che mantiene la flotta russa legata al porto fino al 2017, le intenzioni del capo del Governo sono di non rinnovare l'accordo dopo quella data. In questi ultimi anni la Tymoshenko ha guidato una coalizione che ha messo ai margini il partito del presidente. Nostra Ucraina è stato infatti molto ridimensionato, fino a conoscere anche una scissione.

Ci sono stati, quindi, dei tentativi da parte di componenti rilevanti della borghesia ucraina di riproporre una asse con Mosca che non si limitasse allo storico interlocutore privilegiato dei russi, il Partito delle Regioni di Yanukovich. Da questo punto di vista, non si può escludere in futuro una coalizione volta a dialogare e collaborare con Mosca senza necessariamente accettare un rapporto di marcata subalternità. Intanto, possiamo affermare che, con la Tymoshenko, la Russia non si è trovata davanti un interlocutore pregiudizialmente ostile. Una politica fortemente sbilanciata verso Mosca non potrebbe però rappresentare un'adeguata sintesi a livello governativo. L'Ucraina ha un ruolo internazionale e una conformazione storica che difficilmente possono risolversi nell'integrazione nell'area di influenza russa. Sicuramente con l'attuale presidente e con una coalizione parlamentare ormai a lui ostile i nervi scoperti del sistema politico ucraino erano troppi. Una direttrice politica più vicina a Mosca imperniata sulle forze politiche della Tymoshenko e Yanukovich non rappresenterebbe la soluzione ideale per tutte le componenti borghesi ucraine, ma sicuramente rappresenta una strada per il momento testata e in via di definizione. Possiamo ad oggi rilevare come le proposte e le formulazioni politiche più marcatamente contrassegnate da un orientamento verso l'Occidente da realizzare con un netto allontanamento dalla Russia, non abbiano portato grandi frutti. La figura politica del presidente Yuschenko ha sovente rappresentato un'opzione dai forti tratti ideologici anti-russi, e questa opzione finora ha avuto poco riscontro nella realtà. Il capo del Governo è sembrata, probabilmente anche in ragione del suo ruolo, molto più pragmatica e realista. Non ha solo espresso una linea suscettibile di avvicinamento alla Russia ma in tempo di crisi economica si è anche rivolta al FMI e alle varie capitali europee, ricevendo tra l'altro ben poco da quest'ultime. La vocazione anti-russa, o per lo meno la sua forte connotazione ideologica in questo senso, del titolare di Palazzo Mariyinsky ha alimentato lo scontro con Mosca senza trovare nessun Paese occidentale disposto a schierarsi effettivamente con Kiev (anche se un giudizio in parte diverso va formulato sulla Polonia). Quel grande alleato, quell'Unione europea, che sembrava dovesse aprire le porte all'Ucraina, risolvendo così definitivamente le contraddizioni della sua dimensione nevralgica di Paese al crocevia di storiche sfere di influenza, non è esistito come soggetto unitario. Ci sono bensì una molteplicità di interessi che esprimono la propria posizione sull'Est europeo attraverso le proprie rappresentanze nazionali, ora nel quadro comunitario ora giocando in proprio. Bussare alla porta europea non è stato proficuo, anche perché in realtà le porte erano ben più di una. Anche il tentativo rivolto alla NATO per il momento sembra essere sfumato o diluito per lo meno nel tempo. Ha pesato anche la recente svolta annunciata dall'Amministrazione Obama sul progetto di scudo anti-missile. Questo progetto militare, da 56 miliardi di dollari, da impiantare nel cuore dell'Est europeo non sembra più un cavallo di battaglia di Washington, suscitando preoccupazioni in Ucraina e in altre realtà dell'Est europeo. Tra le voci che si sono levate contrariate di fronte a questa decisione, quella di Yuschenko non poteva mancare. Il presidente ucraino ha dichiarato di vedere la Russia in questo momento più forte e un rischio per l'indipendenza Ucraina: *«Non vogliamo perdere la nostra indipendenza come abbiamo fatto più volte nel 20° secolo. Appartenenza alla NATO e indipendenza dell'Ucraina sono sinonimi»*. Ma sono interessanti anche le dichiarazioni dell'ex ambasciatore ucraino negli USA, Yuriy Shcherbak:

«Mi ricordo un tempo quando l'Ucraina occupava un quarto o quinto posto nella lista delle priorità dell'Amministrazione degli Stati Uniti. Ora non credo occupi neanche il 20° o 30° posto sulla lista».<sup>3</sup> Per il momento in questa lunga campagna elettorale la Timoshenko ha ricevuto l'appoggio di Putin e il presidente Medvedev ha pubblicato una lettera indirizzata al presidente ucraino affermando che con l'attuale presidenza non ci potranno essere rapporti, accusandola di fare una politica anti-russa e di aver appoggiato la Georgia di Saakashvili durante la guerra russo-georgiana del 2008. Vedremo come andrà a finire questa aspra competizione elettorale che ovviamente molto difficilmente metterà la parola fine alle dispute, alle lotte, alle oscillazioni che ruotano attorno ai nodi essenziali della collocazione e delle direttrici dell'Ucraina sulla scena internazionale. Un Paese in cui si intrecciano radicati legami con potenze regionali e spazi di influenze esterna, si pensi, oltre alla Russia ad Est e alla Polonia ad Ovest, alla Romania sul versante sud-occidentale. All'interno dell'Ucraina poi permane una forte componente di popolazione vicina alla Russia. Sono tanti i nodi, i punti di attrito, le contraddittorie esigenze che la storia dell'Ucraina ha sviluppato e sedimentato e con cui la prossima presidenza dovrà fare i conti.

---

<sup>3</sup> James Marson, "Ukraine, eastern Europe worried about losing clout in Washington", *Kyiv Post* on line, 24 settembre 2009.